

## Eventi Arte

ALLA FIERA DI BOLOGNA  
DA OGGI AL 28 GENNAIO

# Oltre l'apparenza

**Presenze**  
Un'installazione della polacca Magdalena Abakanowicz «Hurma 1994-95», The Margulies Collection at the Warehouse Miami, Florida, a Bologna nel 2008



Provocazione, riflessione, mercato: Arte Fiera, la più grande rassegna italiana, fa il punto sull'avanguardia ai tempi della crisi



**Il fenomeno** Le fiere e le mostre come il cibo: collanti sociali per passioni individualiste

## INCONTRARSI IN UN RITO COLLETTIVO CHE DÀ REALTÀ AL MONDO VIRTUALE

di FRANCESCA BONAZZOLI

Come Bologna — la grassa, la dotta, la rossa — quest'anno Arte Fiera ha deciso di puntare sulle qualità emiliane piuttosto che su aggettivi come international, cool, trendy. Generici, questi, vaghi, senza carattere e millantati da tutte le fiere. Più adatti a chi non può vantare un centro storico in mattoni rossi, la più antica Università e i tortellini.

La nuova formula «casereccia», varata proprio nel momento più basso della curva della crisi economica, ordina dunque alle truppe una ritirata strategica verso le «retrovie» delle trincee italiane mobilitando l'arte cittadina, dai Carracci ai ceroplasti come Ercole Lelli, e impostando le attività culturali all'interno della Fiera sul Novecento italiano. Insomma una scelta che un tempo sarebbe stata bollata come autarchica e invece oggi si chiama glocal, la stessa per cui ha optato anche l'industria alimentare di punta: coltivare prodotti di nicchia locale da vendere all'élite

del mercato globalizzato in cerca delle specificità e di esperienze uniche. Non sappiamo ancora se la formula funzionerà anche per l'arte, ma certo ha una sua logica perché il consumo alimentare, ormai inserito anche nella prestigiosa Documenta di Kassel che nell'ultima edizione ha invitato il cuoco Ferran Adrià, è sempre più spesso equiparato a quello culturale. Sotto tanti diversi aspetti, non ultimo quello della socialità.

Se infatti la solitudine è considerata dal consumatore culturale una specie di pratica virtuosa dove cullare idilli e idiosincrasie in un autocom-

»

**Anche nell'epoca della riproducibilità le opere hanno la qualità di feticcio. E uniscono arcipelaghi trasversali**

piacimento che lascia il pelo alla sensazione della propria unicità e diversità, questa ha tuttavia bisogno per confermarsi anche di emergere allo scoperto attraverso il riconoscimento e l'incontro con i propri simili. Insomma, alla fine, c'è bisogno di mettersi a tavola insieme. È il motivo per cui gli eventi dove si ri-concentrano i consumatori di nicchia, come i festival della letteratura, della scienza e così via, riscuotono tanto successo.

Si aggiunga che l'arte, a differenza di cinema e musica, domanda ancora l'esperienza diretta per la qualità di feticcio che quadri e statue continuano a possedere nonostante la loro riproducibilità. Qualità rafforzata nel carattere collettivo del pellegrinaggio e del rito che consolida il potere magico dell'immagine.

La Fiera d'arte, dunque, riesce proprio a mediare tra il bisogno di distinguersi dai consumi di massa e il bisogno di partecipare alle hit collettive dove si va per riconoscersi e affermare l'appartenenza alla propria tribù. È il luogo di una ritualità che

consente di riappropriarsi degli spazi pubblici, di uscire dalla propria stanza per condividere emozioni con gli amici, che mette in contatto arcipelaghi trasversali ma comunque compatibili come quella dei ricchi collezionisti e degli studenti squattrinati dell'Accademia.

La comunità individualista che si scambia immagini, commenti, idee attraverso i blog e i social network, ama poi ritrovarsi anche fisicamente in fila davanti al MoMa di New York per partecipare alla performance di Marina Abramovic. Eppure in Italia fiere e musei non hanno ancora pienamente capito lo stretto intreccio fra queste due modalità di partecipazione, virtuale e reale. La conversazione al computer apre a quella fisica così come il cultore della cipolla bionda di Cureggio adora poi andare al ristorante a mangiarla con gli amici.

L'arte oggi non appartiene più solo alle élite che la possono comprare, ma anche a quelle che ne sanno discutere; e le une dipendono dalle altre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il mercato

Dopo l'era della speculazione l'ora della serietà

Manazza a pagina 2

### Investimenti

Largo ai giovani con meno di 10 mila euro

Tagliacarne, pagina 17

### La storia

Quando Clemente giocava a ping pong nei capannoni

Fallai, pagina 7

### Ritratto d'autore

Osterie, musica, gallerie: la città degli studenti

Enrico Brizzi, pagina 21

### Il ricordo

Il primo anno senza Dalla «Ma Lucio è qui»

Scorranese, pagina 9

### Il reportage

Nella Casa veneziana dove crescono i creativi d'Europa

Landi, pagina 25

### Oltre la moda

Orgoglio cinese Incetta di opere per riportarle a casa

Del Corona, pagina 13

### L'ultima parola

Il mercante di Tornatore cinico e poco reale

Daverio, pagina 27